

Doping

Da uno studio dell'Università berlinese Humboldt su 52 atleti della ex Rdt che hanno ammesso l'uso di doping, risulta: due terzi hanno problemi psicologici, un quarto il cancro, un quarto lesioni al fegato. Inoltre un terzo degli uomini ha irregolarità ormonali, e il 10% ha un petto femminile



Biathlon 14,15 Eurosport



Basket 20,45 SkySport2

IN TV

■ **11,20 Sport Italia**
Calcio, America-Barcellona
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Scozia-Isola del P.
■ **14,15 Eurosport**
Biathlon, Cop. del mondo
■ **15,45 Eurosport**
Snooker, U.K.
■ **15,45 SkySport2**
Volley, Piacenza-Perugia
■ **16,30 SkySport3**
Calcio, PSV-Bordeaux

■ **17,30 Eurosport**
Giochi asiatici
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Mosca-Napoli
■ **20,30 SkySport3**
Calcio, Dinamo K.-Real M.
■ **20,45 SkySport2**
Basket, Belgrado-Roma
■ **22,45 SkySport2**
Basket, Zalgiris-Treviso
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,00 SkySport2**
Nba, Charlotte-Orlando

Miracoli del calcio, Iraq in festa per la finale

Giochi Asiatici, ko la Corea del Sud (1-0). Domani la sfida per il titolo, gioia per le strade di Baghdad

di Francesco Caremani

SAMIR MUIBEL è un ragazzo di diciannove anni che potrebbe passare alla storia, suo, infatti, il gol di testa che ha permesso all'Iraq di superare la Corea del Sud ai Giochi asiatici di Doha, Qatar, e di raggiungere la finale che giocherà domani proprio contro i padroni

di casa. Il gol di testa di Samir al 24' del primo tempo è molto più che un gol, è uno squarcio di normalità che si è fatto strada, a fatica, tra il sangue e le lacrime che scorrono copiosi nelle strade dell'Iraq, tra attentati e macerie, tra dolore e disperazione. È difficile giudicare, è difficile immaginarsi cortei festosi lungo le vie di Baghdad, clacson suonati all'impazzata che non siano per portare corpi martoriati verso gli ospedali, colpi d'arma da fuoco che non siano per uccidere. Eppure in Iraq per l'impresa della Nazionale di calcio è accaduto anche questo, in un sussulto patriottico, in una voglia sfrenata di gioia e di normalità dopo anni di guerre, di dittatura, di soprusi, di attentati, come quello che nemmeno ventiquattro ore fa ha fatto strage di sciiti, disoccupati, in fila per un lavoro a ore in piazza Tavarani. E il sangue si meschia nuovamente alle lacrime, anche se è tremendamente difficile pensare che un Paese così martoriato abbia ancora lacrime da piangere, anche se lacrime di gioia. Per tutti questi motivi e mille altri ancora la Nazionale di calcio irachena, guidata dal tecnico Yahya Manhel ha compiuto un vero e proprio miracolo sportivo. C'è stato un tempo, infatti, nel quale Uday Hussein, figlio dell'ex dittatore Saddam, era capo del Comitato olimpico, un tempo in cui le torture, i maltrattamenti e il terrore erano all'ordine del giorno per gli atleti, diciamo così, meno dotati di talento. La Nazionale ira-

chena di calcio, in particolare, ha dovuto sopportare allenamenti con palle di pietra a seguito di sconfitte nelle competizioni internazionali. Poi la guerra del petrolio, la fine dell'incubo della dittatura, l'inizio dell'incubo dell'insicurezza quotidiana. La stessa che ha reso difficile, ma non impossibile, la rinascita sportiva del Paese, calcistica in particolare. È ripartito anche il campionato con mille preoccupazioni e la paura di affrontare una trasferta come se fosse l'ultima avventura di una giovane vita. Come giovani sono i calciatori dell'Iraq, quasi tutti con meno di ventuno anni. È stata un'avventura anche per Yahya Manhel che per portare i propri giocatori in ritiro in Giordania ha percorso tante volte una delle strade più pericolose del Paese, senza dimenticare che ben tre dei suoi predecessori sono stati ripetutamente minacciati di morte e per questo hanno rinunciato alla panchina della Nazionale. Nel 2004 l'Iraq, con una rappresentativa Under 23 contese all'Italia la medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atene, vinsero gli azzurri con gol di Gilardino, il giorno dopo la notizia dell'uccisione del giornalista italiano Enzo Baldoni. Domani, invece, affronteranno il Qatar che in semifinale ha sconfitto l'Iran... «Faremo del nostro meglio per vincere la medaglia d'oro e la dedicheremo a ogni iracheno», ha proclamato Muhammad Khadum, numero uno della Nazionale. Hanno scritto che per un Paese che viene da indicibili sconfitte vincere la Coppa d'Oro sarebbe importante. Sarebbe stato più importante che questi ragazzi non avessero rischiato la vita per prepararsi ai Giochi asiatici. E un pezzo di cuore può trasformare l'orrore in festa? È il calcio...



I giocatori della nazionale di calcio dell'Iraq festeggiano la vittoria della semifinale contro la Corea. Foto di Kamran Jebreili/AP

F1 Inchiesta di Avvenire «Morti sospette nel circus»

■ F1 pericolosa anche ai box? Il dubbio è sorto - secondo un'inchiesta del quotidiano Avvenire - dopo che la Federazione internazionale ha aperto un'inchiesta segreta per verificare la tossicità di alcuni elementi usati dai costruttori nel mondiale. Alcuni medici, incaricati dalla Fia - dice Avvenire -, stanno verificando l'incidenza di tumori e altre patologie legate all'uso di benzine, lubrificanti e materiali utilizzati. Intanto, una lunga catena di morti e malattie ha fatto sorgere il sospetto di una relazione fra l'attività in pista e in officina e il decorso di patologie particolari. Fra i malati illustri, oltre Lauda e Berger, che patiscono le conseguenze di incidenti in cui bruciarono le loro vetture, anche ex piloti, manager e tecnici: «Sciocchezze - ha detto Flavio Briatore ad Avvenire - non c'è relazione fra la mia malattia e l'attività in pista». Ma la Fia indaga.

IL FATTO A Tokyo i Mondiali Fifa per club, che sostituiscono la Coppa Intercontinentale. Noiosi e con finale prevedibile

La kermesse di pallone formato Ronaldinho

■ Si scatena la samba. L'aggettivo "mondiale" sposato con il robusto sostantivo "coppa": si celebra a Tokyo, il Brasile si risveglia dal torpore tedesco e spadroneggia. Come nel 2002, ai Mondiali, quelli veri, condivisi con la Corea del Sud. All'epoca, Ronaldinho zampettava alle spalle dei matusalemme, Ronaldo e Rivaldo. Con la nuova terminologia e la casacca del Barcellona, il dentone di Porto Alegre è stato accolto come una star della musica. E lui, come al solito, ci ha messo del suo: giubbotto abbondante, cappellino simili passamontagna e occhiali scuri. "Mondiale" e "Coppa" sono una coppia di fatto che funziona, dopo i fiori d'arancio (appassiti) dell'anno scorso,

da quando il "mondiale per club Fifa" ha sostituito la Coppa Intercontinentale che, limitando la partecipazione e incentivando la qualità, incrociava i campioni d'Europa e i colleghi dell'America Latina. L'appuntamento invernale di Tokyo, dunque, apre le porte ai detentori di altri trofei: ai campioni della Concacaf Champions' Cup (Nord America, Centro America e Caraibi), della Caf Champions League (Africa), della Afc Champions League (Asia), e dell'Oceania Club Championship (Oceania). Sei squadre per una competizione piuttosto noiosa: compagne professionistiche contro dilettanti, celebrità contro perfetti sconosciuti. L'adrenalina è riservata per la fina-

le che, per l'appunto, dovrebbe configurarsi come un'ordalia di samba brasiliana. Nella prima semifinale, i brasiliani dell'Internacional di Porto Alegre hanno battuto (2-1) gli egiziani dell'Al Alhy, sconosciuti alle masse calciofile, ma mica poi così sprovveduti. Questa mattina, seguendo il fuso orario italiano, il Barcellona dovrà superare i messicani dell'America per raggiungere l'Internacional nell'unica partita che conta e, di conseguenza, interessa. Immagine e flash a parte, il Brasile e Ronaldinho hanno già vinto il loro mondiale. Grazie ad un presagio. Nella conferenza stampa di presentazione, il fuoriclasse del Barça aveva snocciolato i nomi di tre potenzia-

li fenomeni del calcio verdeoro: il nipotino Diego Duran De Assis ('94), il compagno di squadra Giovanni Dos Santos ('89) e, soprattutto, l'attaccante Alexandre Pato ('89) che, ventiquattrore dopo, ha ripagato la fiducia segnando un bel gol all'Al Alhy. Affrontata la formidabile America, il Barcellona e l'Internacional sarebbero pronte per un piccolo evento mediatico con sottotono brasiliano: quale miglior prodotto per far felice Blatter che, sempre più incollato sulla poltrona della Fifa, ha deciso di investire (per poi incassare...) nel Sol Levante. E Ronaldinho, protagonista della manifestazione, prova a distillare un attimo di serietà tra matasse ingarbugliate di euforia

ed esposizione commerciale: «Il Barcellona tiene tanto a questo trofeo. Per noi sarebbe una consacrazione, dopo la Liga e la Champions. Anche con la nuova formula, questa competizione rimane molto valida e importante». Se a Tokyo, oltre al fuso orario, non hanno rovesciato i canoni del calcio: il Barcellona dovrebbe trionfare. Ma le riflessioni del dentone ben si accoppiano con la filosofia di Blatter (che ha già i biglietti aerei, con posto attiguo, per il Fifa World Player in Svizzera) e mal si addicono ai sogni dei tifosi milanesi. Ad un paradiso del genere, perché mai Ronaldinho dovrebbe preferire l'inferno del Milan?

Ivo Romano

PALLONATE

PIPPO RUSSO

La premiata ditta Lillo e Lillo

Stanlio e Ollio? Franco e Ciccio? Vito e Schifani? Dilettanti della risata. Davanti a Lillo & Lillo, la coppia capace di trasformare la comunicazione calcistica in una straordinaria improvvisazione di humour e non-sense, tutte le coppie comiche della storia escono annichite. Perché quando il presidente e patron della Reggina (Lillo Foti) e il corrispondente da Reggio Calabria del Corriere dello Sport-Stadio (Lillo Scopelliti) uniscono le forze, non ce n'è per nessuno. Il numero più riuscito si ha quando Lillo F. esterna e Lillo S. riporta. Ne sortiscono frammenti di letteratura tardo-vecmacolare da consegnare all'Accademia della

Crusca. L'ultimo esempio si è avuto nell'edizione del 13 dicembre, in un articolo in cui venivano riportate le reazioni alla sentenza dell'Arbitrato Coni che ha restituito 4 punti di penalizzazione alla Reggina. Ecco come Lillo S. ha riportato la prima dichiarazione di Lillo F.: «La decisione presa dalla Camera Federale (SIC!) non ci soddisfa alla luce di quelli che sono i fatti. Riteniamo che nella stagione 2004-05, ma anche prima e ancora oggi i comportamenti della società, in venti anni della mia gestione, sono di grande correttezza e di

grande lealtà sportiva». Nel 2004-05, ma anche oggi in vent'anni: leggendario. Più avanti, Lillo S. trascriveva un'altra dichiarazione di Lillo F.: «La Reggina (...) essendo una società sportiva, resta nell'ambito dello sport pur essendo sentenze non gradite e non accettate. Anche questa è una decisione che la nostra coscienza respinge ma che responsabilmente ci autorizza a non uscire fuori dal sistema». Autorizza? Questi due sono meglio dei Simpson. Strana logica quella esposta da Urbano Cairo, il Massimino del

XXI secolo, dopo la partita fra Milan e Torino, a proposito del rigore concesso al Milan e sbagliato da Gilardino. Ecco come la riporta Marco Bonetto su Tuttosport dell'11 dicembre: «Meritavamo di vincere e quel rigore non c'era. Lo dicono tutti: pure Mauro in tv. E Mauro ha gli occhi bianconeri, per cui... Mettiamola così: fa il paio con il gol che l'Empoli ci aveva segnato, non convalidato». Fa il paio? Il gol dell'Empoli, se convalidato, avrebbe comportato la sconfitta del Toro (che invece ha vinto) e un saldo negativo di 3 punti; invece il

rigore del Milan, sbagliato, non ha prodotto nessun danno ai granata. Inoltre, con una solerzia che un tempo non avremmo riscontrato in lui, Bonetto ha riferito di Cairo questo dettaglio: «Prima della partita ha regalato la maglia del Centenario a Galliani e ha sfornato una battuta straordinaria (!) su Berlusconi, suo gran capo ai tempi di Fininvest, facendo lievitare le risate (!!!): 'Ho scoperto che il Milan giocherà con tre attaccanti. Ciò significa che la formazione deve averla fatta il Cavaliere!'. Che battutona. A causa delle 'risate che lievitano' abbiamo difficoltà a concludere il pezzo.

surrealityshow@yahoo.it

COPPA UEFA

Fuori il Palermo, solo un pari con gli spagnoli del Celta Vigo

Fuori un'altra squadra italiana in Coppa Uefa. Dopo il Chievo, eliminato nel primo turno, ieri sera è uscito il Palermo, nella fase a gironi. Non è andato oltre il pareggio con il Celta Vigo, è uscito per la peggiore differenza reti nei confronti del Fenerbahce, squadra di Istanbul allenata da Zico. Gara equilibrata, spagnoli pericolosi con Canobbio che dalla destra costringe Agliardi al salvataggio in angolo. Nené conclude non lontano dal palo, ancora Canobbio esalta la reattività del portiere rosanero di coppa. Al 34' ancora l'attaccante brasiliano del Celta colpisce la traversa. Caracciolo suona la carica in avvio di secondo tempo ma è il Celta a segnare con Baiano che gira

con la coscia un cross dalla sinistra di Lequi, la palla è anche deviata da Cassani in maniera decisiva. Il pareggio grazie ai nuovi entrati: Brienza crossa dalla destra, deviazione di un difensore celeste, Tedesco gira in gol. Nel recupero Cassani calcia fuori dal limite dell'area ma era stato sbilanciato, avrebbe meritato la punizione. Stasera il Livorno deve vincere a Auxerre per passare, il Parma è già primo.

Vanni Zagnoli

Risultati: Palermo - Celta Vigo 1-1 Fenerbahce - Eintracht Francoforte 2-2. **Classifica:** Newcastle United 10, Celta Vigo 5, Fenerbahce (qualificate) e Palermo 4, Eintracht Francoforte 3.